

Capitolo secondo

La donna nella famiglia secondo

le nostre scritture

La donna è la regina e il centro della famiglia.
Le care e sante gioie famigliari, quelle gioie
che sono conforto e balsamo nei momenti più
dolorosi e difficili della vita, che si invocano tan-
to volentieri nella tristezza e nelle sventure,
senza la donna non possono essere gustate in
tutta la loro dolcezza e intimità.

La mancanza della mamma in una fami-
glia amarevole e concorde è la più dura delle
privazioni, la più grande delle disgrazie.
La famiglia poi, oltre che essere fonte di beni e
di gioie individuali, è altresì la base ed il prin-
cipio della umana società, la quale sarà tanto
più morale e civile, quanto più morale e ben
ordinate saranno le famiglie.

La buona educazione famigliare reca utilità gran-
dissima ai costumi degli individui ed al retto or-
dinamento della comunanza civile.

Tale verità fu ben intesa dalle nostre scritture.

ci, le quali, appunto, considerano l'importanza grandissima che ha la donna nella famiglia.

La Ferrucci tratta di tale importanza in molti luoghi de' suoi libri, ma nella prima delle sue opere pedagogiche: "Educazione morale della donna italiana", consacra un capitolo speciale alla famiglia, e dopo di averne, con uno sguardo ^{del mondo} lucido, esaltate le delizie inenarrabili, dopo di averne rilevata l'importanza, afferma che a rendere la « prosperosa e lieta », più ancora del nome dell'uomo giova la parte che in essa ha la donna, per il suo ufficio di educatrice commesso dalla natura. « La donna, prosegue la Ferrucci, ha la facoltà di volgere verso il bene le menti de' tenerelli figliuoli, di svegliare in essi l'odio del vizio, l'amore della sapienza e della virtù, e di mantenere tra le varie parti della famiglia pace e concordia ».

E che tale sia il potere della donna è provato dalla ragione e dall'esperienza.

« Nella famiglia in cui vi sia una madre saggia, modesta, nemica dell'ozio, sollecita de' figliuoli e della prosperità della casa, tutto riesce bene, tutto procede con ordine e con misura. I fanciulli sono buoni e docili, il marito è amarevole e

lito. Vicinosa se la donna intende solo ai piaceri, ed è unicamente sollecita de' proprii diletti, i figliuoli cresceranno oziosi, ignoranti e caparbi; gli stessi ornì saranno insolenti ed infingardi e tutto andrà presto in rovina. »

La nostra autrice esorta quindi la donna a tenere in pregio le tranquille cure e le caste allegrezze della famiglia, a viver in essa come nel suo proprio regno, ed a rallegrarsi e gloriarisi della prosperità di lei (1)

Oratta quindi della nobiltà del matrimonio e dei doveri che impone alla donna; e, come aveva già esposto il principio di tutta l'educazione nell'osservanza del dovere, così fa derivare tutta la dignità e la eccellenza del matrimonio nella stabilità dell'affetto che nasce non da un amore fuggitivo come la gioventù e la bellezza, non dall'utile o dal desiderio della felicità, non dalla cura della nostra riputazione o dalla forza di una quasi fatale necessità, ma dall'adempimento del dovere.

« L'idea del dovere, in cui l'idea della libertà e del diritto sono comprese, è la sola degna di

(1) Cf. Caterina Franceschi Ferrucci - Educaz. morale della donna Ital. pag. 148

avere il governo dei nostri affetti, la sola che ad essi presidi saldezza. (1)

I doveri della gloria che vuole la propria dignità si riassumono in una totale dedizione al proprio consorte, in una fedeltà a tutta prova e in un affetto costante.

Lamenta poi acerbamente che ai suoi tempi genitori e fanciulle si lasciassero guidare nella scelta dello sposo dalle splendore dei natali, dai titoli, dagli onori e soprattutto dalle ricchezze, invece che dalla serietà dell'indole e de' costumi, dalla conformità dell'educazione, dalla bontà del cuore e dall'altezza dell'animo. E qui insiste sul suo concetto fondamentale, e cioè che mutato il principio della educazione, e con ciò mutata la qualità delle idee e dei desideri delle fanciulle, l'opinione universale in questa, come in molte altre cose, sarebbe emendata senza che siano necessari altri provvedimenti.

Questo concetto è molto giusto e inutile per dire contro un errore se la società continua a non tenersi per tale, bisogna preparare prima

(1) Caterina Franceschi Ferrucci op. cit. pag. 154

il terreno, bisogna, con la educazione, concorrere dello sbaglio, bisogna far nascere il sentimento, l'opinione consuetudinaria. « Impresochè la fanciulla, prosegue la Ferrucci, avveza sin dall'infanzia a rispettare l'autorità del dovere ed istruita da suoi primi anni a perfezionare se stessa, non sarà certo abbagliata da quei fallaci splendori, che paiono pura luce agli occhi volgari. »

Nel trattare diffusamente dei doveri della donna nella famiglia raccomanda a quella l'istruzione intellettuale; le raccomanda di rendersi amabile con la virtù, perchè la bontà ha una bellezza sua propria e una certa luce che si riflette nel volto e nella persona.

Vuole che la moglie abbia forza e coraggio per sé e per gli altri; vuole che si lasci alle ignoranze femminucce, ai cuori imbelle le paure e i vani rispetti, e aggiunge che alla donna forte e prudente si conviene il coraggio e l'abnegazione.

Dà la massima importanza alla nettezza, all'elegante semplicità, all'ordine, all'armonia della casa perchè essa sia soggiorno grato al marito e ai figliuoli per la sua quiete, per i suoi diletti e per i suoi agi.

Vuole la donna sagace e prudente nell'economia,

benigna coi servi, avara del tempo, insomma, intenta sempre a perfezionare se stessa nell'intelletto e nel cuore, ad essere amabile nei costumi, negli atti e nelle parole ed a procurare in ogni tempo l'onore e il bene della famiglia.

Prima di lasciare il preferito argomento familiare, la Ferrucci avverte la madre di stare attenta alla qualità delle persone che ammette in casa sua, perchè non abbiano a recare nocimento alla buona educazione dei figliuoli, a cui vuole siano concessi gli spazi, i giochi e i divertimenti che giovano ad allineare in essi gli affetti buoni e pietosi, e che coltivano il gusto del bello, e che rendono il corpo atto a patire i disagi e le intemperie delle stagioni, che lo preparano a combattere coraggiosamente i pericoli e a sopportare pazientemente le fatiche.

Quindi vorrebbe che si celebrassero in famiglia quelle feste, nelle quali vi è la letizia spontanea dei cuori semplici e schietti, le feste civili dei gentili e degli altri paranti e le feste cattoliche. Come osserva giustamente la Ferrucci, i ricordi di certe feste famigliari sono ricchi di soave poesia anche nell'età più matura, anche per quelli che ha molte vicende, molti errati e molto peccato.

Infine respiccola le sue teorie sulla famiglia affer-
mando ancora una volta che le famiglie buone
sono felici e che dalle buone famiglie vengono
la prosperità e la grandezza della nazione italiana.

Giulio Molino Colombini, nel propugnare
caldamente l'educazione e l'istruzione della donna
non intendeva per nulla di toglierla alla famiglia
ovvero anzi renderla più atta alla sua missione
familiare sollevandola la mente e nobilitandola
il cuore.

Infatti, nella prefazione dell'opera sua educa-
tiva, dopo di aver consigliato fervidamente la
cultura intellettuale osserva: « Questi studi po-
ssono compirsi senza che si distolgano dagli
altri doveri, anzi è più facile che si vegli al-
la culla del nostro lattante con un libro in ma-
no che non tra il frastuono di splendide abu-
nanze. E l'ordine da noi mantenuto nella fami-
glia, e il viso incantevole dei nostri bimbi, che
vispi ci folleggiano intorno, armonizzando con
la poesia che leggiamo, l'una cosa si fa con
l'altra, e ambedue meglio da noi si comprenderan-
no e si vivranno vestite di infinite dolcezze,
molt'abbondante.

Provino le madri, provino le giovanette ad ama-

re i loro donni, la casa, la famiglia, avviati dalla coltura intellettuale, e vedranno come più gentile e soave sembrerà loro il desiderato amore, quando sieno coscienziosi di meritarselo a titolo di illuminata virtù!

Tanto gioio inespriabile, nè vale penna a significarlo. Ed io mi terrei avventurata se lo potessi aver mio parte inducessero una, fosse pur una sola, tra le mie concittadine, a gustare un momento quali dolcezze della vita siano il pensare amando la famiglia, e amare la famiglia pensando.

Per la nostra autrice una parte importantissima della missione familiare della donna si è quella di ingentilirsi ed ammansarsi colla dolcezza femminile, il carattere maschile, per cui ha sua forza caratteristica non degeneri in durezza. Ed osserva con molta verità: « Se l'uomo è buono esprime la pietosa e la inesorabile severità della ragione; se poi si lascia andare agli impulsi del cuore, si agita sotto lo stivato di gagliarde passioni, che tengono del fuoco. E la donna insinuandosi dolcemente coll'amore nell'animo di lui, ne tempera l'ardenza, gli susurra all'orecchio i

miti consigli della religione e quindi rende cari
 ed accessibili i doveri. Perciò secondo che manca
 ed interviene l'influenza di questi, nell'educazione
 civile, si videro gli uomini o feroci od umani.

Nei passi su citati abbiamo una chiara te-
 stimonianza del principio pedagogico essenziale
 della Colombini: ella non voleva snaturar-
 la donna, non voleva farle perdere la carat-
 teristica principale che è appunto il sentimen-
 to fine, premuroso e delicato, non voleva in-
 somma mutare la sempre femminile in
 sempre maschile, perchè, intelligente come
 era, aveva senza dubbio compreso che « la per-
 fezione della vita sociale come di ogni altra co-
 sa, non consiste nell'eliminarla da essa le dif-
 ferenze, sibbene nel cercarle, conservarle e perfe-
 zionarle. » (1)

Voleva soltanto rendere più robusta la ragione
 della donna. La ragione voleva a custodia vigi-
 le dei moti del cuore, a pieno e alto dominio
 delle attività della mente.

E a proposito ancora dell'azione educativa
 che la donna esercita sul compagno di suo'giu-
 co

(1) D'Alfonso *del* Saggio di pedagogia pag. 67.

ni, la Colombini si rivolge a quelle che possono disporre di beni di fortuna e le esorta caldamente ad educare i loro compagni, colle parole e coll' esempio, alla santa beneficenza della compassione e della pietà e le assicura, che insieme gusterebbero della inenarrabile voluttà del beneficiare, e saranno da essi costituiti le dispensiere del bene che reciteranno in casa.

Il compito poi della madre rispetto alle relazioni delle figliuole colla società le ritrae in questo modo: « Rinforcare gli affetti domestici, dare un innocente pascolo al moto ed all'esperienza giovanile, entro una piccola cerchia di parenti e di eletti amici, su di questo, e sulle altre accidentate relazioni, studiare il cuore umano con prudenza; premunire con sapienti avvisi ogni moto che accenni ad espandersi disordinatamente: ecco il compito di una madre quanto alle relazioni delle figliuole colla società. »

Riassumendo l'ideale della donna nella famiglia, secondo la Colombini è questo: far sì che come madre, ella sappia con sapiente amore istruire ed educare la prole: che come sposa possa partecipare ai godimenti intellettuali del con-

sorte; che unire, sia pure indirettamente, ric-
 sca a indirizzare l'uomo al giusto e al bene.
 Ella era persuasa col Fenelou che il ministero
 della madre può essere tanto utile alla patria
 quanto quello degli uomini, che la donna de-
 ve essere il centro organizzatore ed educatore
 della famiglia e che deve avere la potenza di
 farne un santuario d'amore.

Nella Fusinate non sappiamo se ammi-
 rare e lodare di più la protezione patriottica, o
 la letterata modesta, o la cittadina e l'educatri-
 ce operosa ed intelligente, oppure la sposa e la ma-
 dre amatissima. È certo però ch'ella aveva un
 culto per la famiglia; della famiglia sentiva
 tutta la poesia soave ed inscalfibile; per la fa-
 miglia diletta vive e si sacrifica sempre. Argu-
 mente de' suoi versi era quello che a mano a
 mano le si offeriva, ma essi sono tutti eguali
 tutti sempre avvivati dall'affetto di Dio e del-
 la patria nel seno della sua famiglia.

Anche nelle poesie che si potrebbero chiamare
 politiche, o meglio nazionali, si sente sempre
 la donna che pone il suo regno nella famiglia.
 Né veri poi d'argomenti famigliari si rivela,
 più che mai, la donna che non vive e non ha

pace se non fra le mura domestiche, o fra gli oggetti più cari del mio amore. Potrei riportare moltissimi brani di poesia, ma volgo fra tutti un dei sonetti che scrisse pe' suoi bambini:

A' miei bambini

Addio.

Addio, angeli miei, per brevi giorni
 Avrete baci ritosa in involto,
 E ancor pria di partir sento che solo
 Lieto l'ora mi fia, che a voi ritorno.

Vant' diu di liberi soggiorni
 Mei all' oppresso non toglia amato suol:
 Pure il pensier di voi fa sì che io duolo
 Ogni gaudì sognato ora mi tolo.

Ai parenti, agli amici io s'accomando
 Come reliquia preziosa e cara,
 L'amor, ch' hanno per me, per voi domando.

Addio, angeli miei, per poi, addio!.....
 Ah! tal parola quanto adesso amara
 Giamaì non risuonò dentro il cuor mio.

Castelfranco, aprile 1863.

Ella, dunque, che amava sì sicuramente la famiglia, nel trattare dell'educazione di essa non poteva che parlare nobilmente.

Si occupò infatti di questo argomento nelle importantissime lettere ch'ella scrisse sulla educazione della donna in seguito a preghiera fattale dal Prof. Giovanni Pocacci, direttore del "Giornale dei Comuni del Circondario Pistoiese." (1)

Secondo il solito, la Ferrinat, non tratta la questione scientificamente, ma espone pensieri, idee suggerite dal suo buon senso, dall'esperienza e soprattutto dal suo sentire nobile ed elevatissimo.

Dopo di aver detto che cosa significhi per lei l'usata e pomposa frase emancipazione della donna, ricorda ad ogni madre l'obbligo che ha di pensare alla possibilità in cui potrebbero trovarsi le proprie figliuole di dover da esse essere coperti ai bisogni dell'esistenza, e perciò loro raccomandando e in luogo di permettere alle figlie di sciupare tanto tempo in perniciose lettere, in futili vanità, o in qualche studio di solo diletto, nel quale non abbiano un'indiscutibile disposizione.

(1) Tali lettere furono pubblicate per la prima volta in detto giornale nei numeri che vanno dal 19 al 29 di esso (maggio-giugno 1871)

fermassero la volontà e l'ingegno in quel dato genere di occupazione, dove meglio promettesse un dì riuscire. »

In tal modo le saggie madri riuscirebbero praticamente a giovare del vecchio adagio: impara l'arte e mettila da parte. « Quant'è ragazzo non si uniscono spesso in matrimonio ad uomini, che sono ben lungi dall'amare, soltanto perchè questi possono sollevare da una miseria ch'esse non saprebbero sopportare, nè schivare!... Oh! ricordiamolo tutti, ricordiamolo sempre; l'ignoranza è la fonte di ogni abiezione, mentre il lavoro rialza e santifica ogni anima umana. » Ricordando poi l'efficacia salutare del buon esempio, e l'obbligo che la madre ha di darlo alla propria famiglia, soggiunge: « Guai, guai alla donna, la quale in questi giorni, in cui, più che mai, deploriamo il danno e la vergogna dell'inerzia del passato, non senta il bisogno di ritemperare con ogni sorta di generosi eccitamenti l'animo scompattato dei mariti, dei fratelli, dei figli. Guai alla donna che non saprà far comprendere ed amare dalla parte questa santa procezione. » Educatevi per sapere educare! »

(1) Nella seconda lettera si propone di trattare delle più importanti questioni che riguardano la donna perchè si era persuasa che alla medesima prestasse il manifestare i propri bisogni ed i propri dolori, le ragioni segrete che affliggono le nostre famiglie sollevando con furiosa arditezza un lembo della cortina che accende il focolare domestico.

Considera quindi i primii doveri di una madre e vorrebbe che perfino l'aria che essa respira, i pensieri e gli affetti che nutre fossero vercondi, generosi e santi perchè avessero a riflettersi e a far sentire il loro influo benefico su' suoi teneri figliuolotti.

Per la Fucinata poi è tanto colpevole la donna, la quale, vegeta e robusta, osa rifiutarsi al sacro dovere di allattare i propri figli, come quella che, gracilissima e molaticcia, per mire economiche e per mal intesa affettazione o vanità, con danno suo e del figliuolo si ostina a dargli alimento del proprio

(1) Emidio Fucinato Lettere sette intorno all'educazione della donna. Lettera 1^a in 11 Scritti educativi raccolti ed ordinati da Gaetano Ghisignani.

sangue. E dovendo affidare il bambino ad una balia la nostra Ermunia disse alla madre: «Badate a questo, molti e sommi maestri d'igiene, raccomandano alle madri di recarsi possibilmente fra le semplici abitudini e le salutari arie campette a compiere allattamento dei figli.»

È fautrice calda della educazione organica e perciò di tutti quei mezzi che la favoriscono. «Poche madri hanno forse finora a sufficienza compresa quale e quanta importanza benefica possa avere in tutta la nostra civiltà l'igiene. Poche forse hanno pensato come, essendo esse in gran parte le arbitre della salute di una figlia, lo siano anche per naturale conseguenza d'altre famiglie avvicine. Deb. siate larghe adunque d'aria e di luce, d'acqua e di moto a queste vostre tenerelle creature. Che le loro membra diguazzino nei freschi lavacri, che i loro polmoni si dilatino, aspirando le libere arie dei campi, che la ginnastica prenda per esse la forma di ballo, di passaggio, di cavalcata, di moto, di quiete, purché sia insomma un giornaliero ed efficace esercizio.»

Prima che a quello dello spirito, badiamo allo sviluppo di questo esile corpiccino, e, crescendo sana la prole, ci tornerà più agevole renderla buona, operosa ed intelligente. » E più sotto: « Lo igiene del'essere per le madri un sentimento doveroso, uno studio incessante che può allontanare dalla loro prole molte infermità con un tenore di vita sobrio, attivo, e conforme in tutto all'indole del bambino. » (1)

Ma se alla nostra educatrice stava a cuore il benessere fisico dei figli, non trascurava certo l'educazione morale, e cominciò con'ora dalla necessità di un buon ambiente familiare, così scrive nella 3^a lettera: « Porrei che in giunta alla famiglia, la fanciulletta fin dagli anni suoi primi trovasse l'ordine, la virtù e la pace.

La madre, sopra ogni altro, dovrebbe allontanare ogni ombra di discordia, di segretezza e di ignavia dall'asilo ove cresce una giovanotta la quale farà pro del suo esempio per dirigere a suo tempo una famiglia novella. « *Nullum in vobis*, dicono i Francesi; questa genera onestà.

dicono noi Italiani, e lo servono con la convinzio-
 ne profonda che la presenza e il ricordo della ma-
 dre intemerata debba esercitare un' influenza
 salutare su tutta intera la vita dell' avventu-
 ra figliuola. « Disgraziati quei genitori, i qua-
 li con le proprie opere apprendono anzi sempre
 la parte quanto dovrebbero abituarla ad abborrirla. »

Un altro voto ardente del cuore nobile e delica-
 to della Tiva, circa l'educazione famigliare, era
 quello di abituar i figliuoli ad essere amorosi
 senza logioraggiu e spiaciataggiu e dignito-
 si senza superbia verso le persone che li ser-
 vono. « Vorrei che imparassero come la fortuna
 soltanto li fece superiori a questi infelici, e
 che la sola maniera di mostrarsi meritevoli di
 tanta fortuna sarebbe di trattarli con quei mo-
 di giurbi e benevoli, che l'umanità e l'edu-
 cazione s'impungono. »

E questo, benchè forse non sembri, uno dei pun-
 ti più delicati e difficili della educazione fami-
 gliare, poichè anche qui si cammina fra due
 ospacoli paurosamente terribili, fra quello cioè del-
 l'abbenignità e delle involontarie esigenze, atte a gene-
 rare nei servi una segreta e talvolta terribile
 animosità verso i fanciulli; e l'altro di vederli

stretti ad essi da una intimità che potrebbe of-
fendere e impedire l'influenza dei genitori e
gettare in queste anime incosperte il germe
malfico di triviali e sconvenienti abitudini.

La madre può riparare a tutto questo band-
olla stessa, con l'autorità dell'esempio e della
volontà, la giusta intenzione alle relazioni da
stabilirsi fra i padroni ed i domestici e dev,
quanto più può, vegliare perché queste durin-
tali e quali essa, a buon diritto, le poneva so-
pra un principio di giusto rispetto per gli altri
ed un sentimento di dovuta benevolenza per
gli altri » (1)

Un altro criterio della Fisiognomia prova la ma-
simpatia ed è quello di imitare ^{che} l'istruzione
e l'educazione siano conformi alle varie con-
dizioni famigliari. « Dok! buone madri, educa-
te nella vostra condizione e alla vostra condi-
zione i figli che Dio vi diede. Non abituate-
vi a credere che felicità sia sinonimo di nobil-
tà e di ricchezza, sibbene di virtù e di operosità.
Amiamo così quelli che sono in condizione su-
periore alla nostra, come quelli che si sono in

feroci, ma stinniamoci contenti a quello sta-
to in cui la Provvidenza ci pose. Non possa-
no i figli arrossire mai sui genitori se non
quando vengano meno ai doveri che hanno verso
la famiglia e la patria!... » (1)

Dopo aver parlato dell'educazione organica
e di quella morale nella famiglia, tratta più
particolarmente dell'educazione intellettuale
essendo persuasa che, se si fu un tempo, in
cui bastava crescere i figli con le qualità
strettamente necessarie ad uomini destinati
a vivere da sé e per sé nell'intimo cerchio
famigliare, adesso dobbiamo crescere dei cittadini,
indegui d'una grande nazione, la cui fortuna
dipenderà unicamente dalla capacità
d'onesta loro. E l'istruzione non si deve
aspettarla tutta e sempre dalla scuola, bensì
deve incominciare dalla famiglia.
« Ogni volta che ci intrattiammo coi figli, con
ella, se non ci è dato arricchirli di cognizioni
profonde, cerchiamo almeno di rettificare qualche
loro idea, e di guidarli ad osservare praticamente
gli effetti del bene come del male; insomma

(1) Op. cit. Lettera 4^a

studiamoci perchi' ogni nostra parola, senza
pedanteria apparato di lezioni, scenda sempre
ad uno scopo medesimo, non dire nella forma,
ma certo nell'essenza. » (1)

Leggendo gli scritti della Fusinatto si' compren-
de di leggieri ch'ella dava molta importanza
all'educazione famigliare nelle varie sue par-
ti. Voleva che si curasse l'organismo, che avve-
ne gran parte l'istruzione, ma il tutto voleva
che fosse regolato dall'educazione morale e da
una educazione morale solida, e micidiale affat-
to lenta e pesante. « Et chi non sa esser buono
che passivamente, convergo che non abbia da
importare punto nè poco che gli si legge
sub sotto la soddisfazione del cuore, ma coloro
che intendono riprodurre nei figli la virtù
che li informa, mostrino ch'essa non è poi
cosa nè tanto ardua, nè tanto faticosa come
taluni, spogli di ogni avvedutezza, vorrebbero
far credere alla gioventù. »

Tutte e tre adunque le nostre valorose educa-
trici prediligono in singolar modo l'educazione
domestica, quell'educazione che, il Fico credeva

bastasse da sé sola a creare i grandi caratteri
Nell'educazione familiare poi esse credevano, come
è realmente, che la donna avesse la parte prin-
cipale.
